

Augusto Costantini, *Millenovecento. Un uomo*, Matteo editore, 2003

Il libro "Millenovecento. Un uomo" è la testimonianza della vita del Tenente Colonnello Augusto Costantini, in particolare del periodo della sua deportazione da parte dei tedeschi, che va dall'8 settembre 1943 al settembre 1945, in cui egli ha vissuto violenze, fame, paura, e che ha poi raccontato a molte scolaresche trevigiane. Costantini era in servizio all'aeroporto di Lubiana quando l'8 settembre 1943 all'annuncio dell'armistizio dell'Italia, fu fatto prigioniero e deportato a Villach, dopo 160 km percorsi a piedi. Poi caricato in treno come fosse "merce" e dopo cinque giorni di viaggio arrivò in un campo di raccolta a Bremervorde. Lì i prigionieri furono umiliati dai nazisti, distrutti nell'orgoglio e nel fisico: in 120 in una baracca, con pochissimo cibo e costretti a svolgere lavori pesanti. Quando Costantini rifiutò la proposta di entrare nell'esercito di Salò, fu trasportato in un campo di lavoro e poi in uno di punizione. Ancora faticosi lavori, dure punizioni, scarso cibo, freddo e bombardamenti. Dopo molte e drammatiche vicende, alla fine della guerra riuscì a tornare in Italia. Questo racconto-testimonianza mi ha fatto capire le condizioni nei campi di concentramento ma anche la fede e la speranza verso l'uomo, la convinzione che in esso ci sia comunque del bene. Mi ha stupito molto la mancanza di sentimenti negativi come odio e disprezzo da parte del protagonista e il pensiero positivo di Costantini che dice: "La mia storia vi deve insegnare che l'Amore è possibile e che non muore mai, neppure quando vi sembra che il mondo stia crollando intorno a voi...Vengo a dirvi che mai più devono esserci reticolati, in nessun tempo, in nessuna parte del mondo. Io vi lascio il testimone, siate voi i custodi delle mie memorie...Perché tutti sappiano...Perché mai più succeda".

Recensione di Lorenzo Pesce, 3^A